

GENNARO SASSO, *Adolfo Omodeo fra attualismo e storicismo*, Pisa-Napoli, Incipit (Edizioni della Normale, Istituto italiano per gli studi storici), 2025, p. 304.

Come ben dice nella *Prefazione* Gennaro Sasso, il volume è e *non* è un saggio di storia della storiografia. «Lo è perché il suo oggetto è costituito dalle opere di uno storico e dai criteri metodologici, e si dica pure filosofici, in forza di quali le compose» e non lo è perché l'esecuzione delle sue opere è «avvenuta, come del resto il suo modo di pensare e di scrivere esige, seguendo il filo della filosofia, anzi delle filosofie, dell'idealismo italiano delle quali egli si servì, e che mise alla prova, per darne l'interpretazione» (p. 7). Ed invero il volume è soprattutto l'analisi di come su Omodeo influì l'idealismo di Croce e soprattutto di Giovanni Gentile.

Infatti, Adolfo Omodeo (Palermo 1889 - Napoli 1946) era stato allievo di Gentile all'Università di Palermo e con il filosofo si era laureato con la tesi su *Gesù e le origini del Cristianesimo*. Strettamente legato alla concezione attualista, partecipò come ufficiale d'artiglieria alla Prima guerra mondiale. Nel 1922 divenne professore di storia antica all'Università di Catania e nel 1923, su volontà di Gentile, fu nominato professore per chiara fama di Storia della chiesa all'Università di Napoli e poi di Storia del Cristianesimo. Ostile al fascismo, si allontanò poi da Gentile avvicinandosi a Benedetto Croce. Rettore dell'Università di Napoli dopo il 25 luglio 1943, Omodeo fu dall'aprile al giugno del 1944 (secondo governo Badoglio) ministro dell'Educazione nazionale a cui ridiede la denominazione di "Ministero della pubblica istruzione".

Ora Sasso rileva che, sotto gli stimoli dell'insegnamento di Gentile, alla filosofia «si avvicinò, e vi si coinvolse, senza fatui diletterantismi metodologici, con serietà, di alcuni suoi concetti (la critica del concetto di causa, la libertà) facendone il tema dominante della sua ricerca» (p. 17). Sotto tal aspetto sono da leggere gli studi di Omodeo sulle origini del Cristianesimo, studi che si svolsero «nella direzione di una consapevole e ribadita storicizzazione. Il cristianesimo non era una rivelazione. Era un processo storico che di continuo rielaborava, trasformandola, la sua intuizione originaria. Quella che Omodeo narrò fu perciò una storia laica, il racconto di una vicenda umana e non divina» (p. 23). Così Omodeo seguì Gentile nella ispirazione mazziniana e risorgimentale (p. 39) di intendere la Prima guerra mondiale.

Il contrasto con gli allievi della scuola romana di Gentile e la sua avversione al fascismo, lo allontanarono dal maestro e lo legarono a Croce senza però sconvolgere – su questo aspetto Sasso insiste più volte – il suo modo attualista di pensare: «il passaggio al campo crociano non importò né la critica esplicita del panlogismo gentiliano, né l'adesione formale alla teoria dei distinti/opposti. Il consenso dato al mondo dei concetti e dei valori crociani ebbe, agli inizi, e non solo agli inizi, carattere piuttosto culturale che non filosofico, o culturale, se si preferisce, prima che filosofico» (p. 52). Alla luce di tale ottica Sasso legge nel corso del volume tutti gli scritti di Omodeo, riscontrandone gli elementi speculativi che li sottendevano con i conseguenti legami al substrato concettuale attualista. Il saggio *Res gestae et historia rerum*, che Omodeo pubblicò nel 1913 e Sasso ampiamente analizza (p. 109 e seguenti), può essere letto come il suo modo di essere uno storico attualista, capace di leggere il Cristianesimo come «una religione del soggetto» (p. 157) con tutti i problemi connessi alla visione gentiliana della religione.

I successivi studi di Omodeo sul Risorgimento e poi sulla cultura francese e sulla Restaurazione nascevano dall'esigenza, sempre più forte in lui, di uscir fuori dalla «deriva irrazionalista» (p. 222) e di individuare nella storia una *positiva* forza creatrice che egli riceveva dall'attualismo, ma che non vedeva nel presente che egli viveva.

Nella *Postilla* che chiude il volume Gennaro Sasso annota che «come si è cercato di far vedere nelle pagine del saggio che precede, quello tenuto da Omodeo, nel pensare la storia e i suoi accadimenti con il criterio della sintesi a priori, fu un modo ingegnoso escogitato per sfuggire alla tirannide della causa lesiva della libertà: un modo ingegnoso, e insieme sofferto, di restituire a questa la sua decisiva funzione, che, nella realtà della storia, non era quale era, e mostrava di essere, nella logica del pensiero» (p. 296). Per tale ragione il volume di Sasso è effettivamente un volume di filosofia poiché egli ha letto, attraverso la vita e le opere di Omodeo, come questi si sforzasse, dopo l'avvento del fascismo, di individuare, anche alla luce della visione attualista dello sviluppo storico, la positività *in fieri*, essendo «certo che da ogni baratro in cui fosse sprofondata l'umanità sarebbe emersa con segno di vittoria coronata» (p. 298). E Sasso sottolinea che «non c'è opera storiografica che più di quella di Omodeo abbia risentito dell'idealismo, filosofia rigenerata dall'interno, non subita dall'esterno. Ma, come non è superfluo ripetere, non c'è storico italiano del Novecento

che più di lui abbia patito il problema della decadenza, che più di lui vi si sia personalmente coinvolto» (p. 186).

Il volume di Sasso può quindi essere letto come il tentativo di uno storico di leggere lo sviluppo dell'operare umano nei secoli all'interno di una filosofia che doveva per lui garantire la presenza fattiva di una forza liberatrice. E non trovò reale soluzione tanto «da consacrarsi allo studio del V secolo di Atene, da lasciar da parte il mondo moderno per trasferirsi in quello di Pericle e di Pindaro» (p. 186). Sasso pertanto non solo ricostruisce con perizia i contributi storici dell'Omodeo, ma indica gli sforzi teoretici in essi impliciti. Ed è una disamina, quella compiuta in *Adolfo Omodeo fra attualismo e storicismo*, che mostra di conseguenza con chiarezza come il particolare, l'empirico di per sé stesso non riesca a cogliere la luce dell'universale.

Hervé A. Cavallera

ASSUNTA TRAMONTI, *Le ali dell'ottimismo. La belle époque e la saga incantata dei Florio*, San Giorgio del Sannio, RPLibri, 2024, p. 77.

La *Presentazione* di Pietro Boccia (p. 5-10) – che l'Autrice nei *Ringraziamenti* conclusivi (p. 76) definisce «mio mentore», non senza ringraziare anche la dottoressa Patrizia Di Leone per gli approfondimenti storici –, ampia il panorama storico di riferimento di queste essenziali ed efficaci pagine, esaminando, in particolare, i principali processi storici in campo economico-sociale, che hanno condotto dalla *Belle Époque* ottocentesca al cosiddetto *secolo breve*, come fu definito da Eric Hobsbawm, che, infine, si è rivelato «come il secolo del capitalismo totalitario e della “catastrofe” occidentale» (p. 10). L'orizzonte storico-critico si svolge attraverso la vicenda delle numerose scoperte e invenzioni ottocentesche, che spiegano l'incremento del tasso di natalità, l'eccedenza di produzione agricola, la seconda rivoluzione industriale, il trionfo della borghesia, il sistema di fabbrica con il predominio dell'industria metalmeccanica, il ruolo peculiare della borghesia capitalistica, l'emergere del proletariato (coscienza di classe e contestazione del dominio imperialistico)...